

della Grecia barbarica e della società primitiva in genere »⁵¹. Non pare addebitabile all'antico autore il torto di non aver anticipato l'intuizione di un criterio ermeneutico che, solo 17 secoli dopo, fu di G. B. Vico. Né è il caso di ricordare che specialmente in età ellenistica si accentuò la tendenza all'allegoresi stoica, a carattere mistico-moraleggiante⁵²; una tendenza che contrassegna la cultura dell'età tardo-repubblicana e del primo impero, ossia del periodo al quale appartiene l'Anonimo autore del *Sublime*, e nel quale cade l'opera letteraria di Filone e di Lucio Anneo Cornuto. Tendenza, questa, che si accentuò — come è noto — con Plutarco e connotò nei secoli successivi tanta parte della letteratura mistico-neoplatonica.

Nessuna sorpresa, dunque, se l'autore del *Sublime* segue una voga neo-stoica, viva in periodo augusteo: è l'età di Ario Didimo, amico di Mecenate, è il momento del messaggio dell'*Arte Poetica* di Orazio, che indicava la funzione dell'arte nell'elevazione etica attraverso il gioco della diletta fantasia.

VI. Ci pare dimostrato, così, che Vico sentì molto l'influenza delle idee dell'Anonimo nell'intuizione della sua dottrina estetica; e se qualche limitazione pose alla sua ammirazione per l'ignoto autore, ciò avvenne per il convincimento della collocazione storica nel III secolo d. C. invece che nell'età augustea: convincimento comune ai dotti del XVIII secolo.

Emerge invece, dalla lettura dei brani vichiani, il convincimento nuovo: che rimane strano soltanto il silenzio di Plutarco (o meglio del ps. Plutarco) intorno a Virgilio. Anzi si sarebbe tentati di pensare che tale sorprendente silenzio dipenda appunto dall'assenza (comprensibile, questa) del confronto Omero - Virgilio nel trattatello *Del Sublime*; e inoltre che l'autore del *De vita et poesi Homeri* abbia puntualmente fermate le sue valutazioni critiche comparative dove si è fermato l'Anonimo autore.

GIUSEPPE MARTANO

VICO E CUSANO

Nel suo recente volume *Vico and Herder. Two Studies in the History of Ideas* (The Hogarth Press, London, 1976, p. 142, n. 1), Isaiah Berlin confessa di avere scoperto almeno un precursore di Vico a proposito della tesi che la matematica è « a purely human creation ». Il precursore in questione è Cusano, staccatosi su questo punto — secondo Berlin — dall'ortodossia platonica, anche se in lui, diversamente da Vico, il criterio del « verum-factum » non si estende alla conoscenza storica e alle altre discipline 'umane'. Berlin indica la propria fonte, la *Early German Philosophy* di Lewis White Beck (Cambridge, Mass., 1969, pp. 69-70), fon-

⁵¹ G. COSTA, cit., p. 522.

⁵² Sull'omerica umanizzazione degli dèi si ricordi Cicerone (*tusc. disp.*, I, 26, 65).

data a sua volta sul *De coniecturis* (I, 13, fo. 48r dell'ed. parigina del 1514, a cura del Faber Stapulensis).

Non è, ovviamente, il caso di tornare ancora una volta sul tema dei precorritori del « verum-factum », e sulle questioni toccate da par suo da Rodolfo Mondolfo proprio nel primo quaderno degli « Studi vichiani » (*Il « verum-factum » prima di Vico*, Napoli, 1969). E neppure è il caso di esaminare a fondo un'altra difficoltà di rilievo: quale fosse la reale conoscenza di Cusano da parte del Vico. Che Cusano circolasse a Napoli, lo attesta la presenza delle sue opere fra i libri del Valletta, che lo cita più volte (cfr. G. VALLETTA, *Opere filosofiche*, a cura di Michele Rak, Firenze, 1975, p. 549).

Non inopportuna, invece, qualche precisazione a proposito del richiamo al *De coniecturis* proposto dal Berlin, che implica non trascurabili questioni di metodo. Si tratta in realtà di un richiamo molto complesso e insidioso, quale è, appunto, quell'arduo testo cusariano. Del quale non si può isolare un luogo, ma conviene riprendere l'intera teoria delle 'congetture', ossia delle forme della conoscenza umana nei suoi vari gradi, che non potrà mai attingere il vero assoluto in sé, ma elaborerà per ogni 'regione' dell'essere (*mundus*) un sapere congetturale, corrispondente e adeguato alla 'regione' stessa (cfr. JOSEPH KOCH, *Der Sinn des zweiten Hauptwerkes des Nikolaus von Kues 'De coniecturis'*, nel volume di vari Nicolò da Cusa, Firenze, 1962, pp. 100-123, e, sempre del Koch, *Die 'Ars conjecturalis' des Nikolaus von Kues*, Köln - Opladen, 1956). Come Dio dà origine al mondo reale, così la mente dà origine al mondo congetturale. Nel *De ludo globi* (lib. II) si legge: « notionalia ut notionalia sunt ab anima, ... quae est notionalium creatrix sicut deus essentialium ». All'inizio del *De coniecturis* (I, 1, ed. J. Koch, C. Bormann, J. G. Senger, Hamburgi, 1972, p. 7) è detto subito con grande chiarezza:

coniecturas a mente nostra, uti realis mundus a divina infinita ratione, prodire oportet. Dum enim humana mens, alta dei similitudo, fecunditatem creatricis naturae, ut potest, participat, ex se ipsa, ut imagine omnipotentis formae, in realium entium similitudinem rationalia exserit. Coniecturalis itaque mundi humana mens forma exstitit uti realis divina. Quapropter ut absoluta illa divina entitas est omne id quod est in quolibet quod est, ita et mentis humanae unitas est coniecturarum entitas.

Solo che si tengano presenti le conclusioni dell'opera parallela al *De coniecturis*, e cioè il *De docta ignorantia*, subito si prospetterà la tensione fra la *mens humana* e un assoluto infinito inattingibile, « ad cuius assimilationem tanto propinquius erigimur, quanto magis mentem nostram profundaverimus, cuius ipsa unicum vitale centrum existit ». Frutto di questa tensione è, appunto, la costituzione delle congetture, 'regione' per 'regione', nell'alterità delle nozioni (« naturali desiderio ad perficientes scientias aspiramus »). In questo senso ogni scienza è congetturale:

satis manifestum... nullam scientiam attingere praecisam elementorum compositionem... Ita vides scientiam medicinalem coniecturam evadere non posse,

sicut nec omnem aliam mensuris incumbentem (*De coniecturis*, II, 5, ed. cit., p. 94).

Orbene, in questo processo conoscitivo il numero ha una funzione particolare:

symbolicum exemplar rerum numerum... Rationalis fabricae naturale quoddam pullulans principium numerus est; mente enim carentes, uti bruta, non numerant. Non est aliud numerus quam ratio explicata (*De coniecturis*, I, 2, p. 11).

Senonché per ciascuno dei mondi le congetture sono diverse, anche se corrispondenti:

non enim unus mundus aut numerat aut loquitur aut quidquam agit ut alius — intelligentiae enim non numerantur ut lapides, aut animalia nec loquuntur ut homines —, sed suis modis utitur quisque mundus (*De coniecturis*, I, 13, p. 67).

Se adesso si prendono in esame le spiegazioni dell'*Idiota de mente* (cap. 6):

quomodo symbolice loquendo sapientes numerum rerum exemplar dixerunt, et de mirabili natura eius; et quomodo est a mente et essentiarum incorruptibilitate; et quomodo mens est harmonia, numerus se movens, compositio ex eodem et diverso (ed. L. Baur, Lipsiae, 1937, p. 67);

se (cap. 4) si riflette sul valore della tesi secondo cui la *mens* è *imago complicationis aeternae*, si coglie, al di là di certe mere assonanze verbali, la lontananza abissale fra il modo di concepire la matematica del Cusano e quello del Vico, fra il modo di concepire le scienze della natura del Cusano e quello del Vico. In quel giuoco di immagini specchiate da piano a piano dell'essere (da 'mondo' a 'mondo'), che è l'universo del Cusano, fra l'inafferrabile abisso di luce che è Dio e l'inafferrabile abisso di tenebre che è il nulla, il numero è il 'simbolo' in cui la ragione esprime se stessa e la propria 'similitudine' con l'assoluto: è davvero la struttura portante che collega i 'mondi' (o, per usare la traduzione di Koch, le 'regioni' dell'essere), e la loro conoscenza 'congetturale'. La mente, *numerus se movens*, nel numero in cui si esprime, raggiunge il massimo di *realtà*, anche se non afferra l'inafferrabile assoluto. Del resto, a commento dei luoghi del *De coniecturis*, bastano le battute del dialogo fra il Philosophus e l'Idiota nel *De mente*. Dice il Filosofo: « videris multum Pythagoricus, qui ex numero omnia esse asserunt ». Risponde l'Idiota:

Nescio an Pythagoricus vel alius sim... Arbitror autem viros Pythagoricos, qui ut ais per numerum de omnibus philosophantur, graves et acutos, non quod credam eos voluisse de numero loqui, prout est mathematicus et ex nostra mente procedit — nam illum non esse alicuius rei principium de se constat — sed symbolice ac rationabiliter locuti sunt de numero, qui ex divina mente procedit, cuius mathematicus est imago. Sicut enim mens nostra se habet ad infinitam aeternam mentem, ita numerus nostrae mentis ad numerum illum;

et damus illi nomen nostrum, sicut menti illi nomen mentis nostrae, et delectabiliter multum versamur in numero quasi in nostro proprio opere (*Idiota de mente*, VI, ed. Baur, pp. 67-68).

Tutto questo non ha molto a che fare con Vico.

EUGENIO GARIN

CUSANO E VICO: A PROPOSITO DI UNA TESI DI K. O. APEL

Nel corso del suo « contributo ad una storia — non ancora scritta — della moderna filosofia del linguaggio »¹ Karl Otto Apel istituisce una relazione storica fra il pensiero del Cusano e quello del Vico. Il Vico rientra a pieno titolo nel piano della ricerca dello Apel, che gli dedica l'ampio capitolo finale, in quanto rappresenta il momento conclusivo della tradizione umanistica, il filone della storia dell'idea di lingua cui è dedicato il lavoro. Il Cusano, invece, in prevalenza appartiene ad un filone diverso, a quello della « mistica neoplatonica del *Logos* »; perciò egli non costituisce materia di trattazione diretta. Tuttavia, dato l'intrecciarsi tra loro dei vari filoni della storia dell'idea di lingua e data la complessità — come vedremo — della posizione tenuta dal Cusano, lo Apel trova modo di occuparsi a più riprese di lui² e sempre in relazione col pensiero di Vico. Ma prima di procedere nell'esame di questa relazione, conviene fare un brevissimo richiamo alla struttura generale dell'opera dello Apel.

Egli si colloca, dal punto di vista teorico, all'interno dell'attuale filosofia del linguaggio: « il linguaggio condiziona la possibilità d'ogni verità »; e si richiama sia ad Heidegger, sia alla « filosofia linguistic-analitica »³. Le sue simpatie, però, vanno tutte al versante heideggeriano,

¹ K. O. APEL, *L'idea di lingua nella tradizione dell'umanesimo da Dante a Vico*, tr. it., Bologna, 1975, p. 17. Questa traduzione, recente, è fatta sul testo immutato dell'edizione originale: *Die Idee der Sprache in der Tradition des Humanismus von Dante bis Vico*, Bonn, 1963 (vol. VIII di « Archiv für Begriffsgeschichte »; II. durchgesehene Auflage, ivi, 1975). Dalla Prefazione per l'edizione italiana appare che l'Autore, pur avvertendo l'impulso « di preparare un'edizione riveduta e ampliata », ha lasciato immutata l'opera giovanile in quanto, nella sostanza, immutato è rimasto il suo pensiero, soprattutto in relazione al tema che ci riguarda. A partire da quella che egli chiama « l'attuale filosofia trascendental-ermeneutica del linguaggio », egli vede il compenetrarsi dell'umanesimo linguistico del Vico con la « mistica neoplatonica del *Logos* », la quale ci fa risalire al Cusano e ai filosofi italiani del rinascimento (pp. 9-10; citeremo, di norma, da questa edizione italiana; dalla prima edizione originale quando riporteremo il titolo abbreviato *Die Idee der Sprache*).

² *L'idea di lingua*, pp. 101-104, 412-415, 476-478, e in molte altre pagine sparse. Ma al Cusano ed alla sua filosofia del linguaggio lo Apel aveva dedicato un ampio contributo anteriormente a questo volume: *Die Idee der Sprache bei Nikolaus von Cues*, in « Archiv für Begriffsgeschichte », I (1955), pp. 200-221.

³ *L'idea di lingua*, p. 6; i contributi dell'Autore a questa prospettiva teoretica, posteriori al 1963, sono da lui elencati a p. 9 n. 3, e vi si nota la presenza significativa di temi con riferimento ad Heidegger e a Wittgenstein.